

PierMaria Ferrari

UN REGISTA SORPRENDENTE

Berlingo 1978

LINGUETTA INTERNA

Sono stralci d'autobiografia, sgorgati con notevole freschezza dalla penna dell'autore, per una lettura, da farsi ad una certa ora del giorno, quando si desidera ossigenare l'anima, obnubilata dai miasmi, diffusi nell'aria, che abitualmente si è costretti a respirare.

Sono fatti realmente accaduti, rilevati con l'occhio della fede in Dio presente e provvidente. Entrano nel gioco della vita, persone e luoghi comuni, che, tuttavia, possono chiamarsi "caratteristici", per la passione con cui vengono dallo scrittore rivissuti.

PREFAZIONE

Nel mondo gli uomini si muovono come attori su d'un teatro.

Sembrano siano essi a creare situazioni, man mano che si susseguono le scene. C'è, invece un regista nascosto, che, intervenendo, suggerisce, controlla, corregge, incita, frena a secondo del bisogno. Ogni uomo vive sotto lo sguardo sapiente di Dio.

Se qualcuno fosse scettico al riguardo, provi a leggere quanto segue.

L'Autore

CAPITOLO PRIMO

ISEO

È un tetragramma, il cui suono non mi ferisce mai l'orecchio senza che il cuore non ne percepisca la vibrazione. I panorami che hanno accompagnato il mio diventare "persona", sono entrati in simbiosi con me e restano lì, pietra su pietra, a compormi l'edificio della memoria,

Non sono tanto vecchio da vivere di ricordi, anche se il cardinale nordamericano Giacomo Gibbons era di parere diverso, ma è pur vero, che quando guardo dietro a me, mi si ravviva la vena poetica, con un conseguente interiore benessere.

L'altra notte sognai di trovarmi in piazza Garibaldi, sotto quel monumento, che fu il primo inaugurato in Italia in onore dell'Eroe dei due mondi, nel lontano 11 novembre 1883; opera di Pietro Ordini.

Scendevamo dall'edera da cui il piedistallo è avvolto, gocce iridescenti che si trasformavano in stalattiti di ghiaccio.

Una giovane donna conversava con me sulla bellezza del creato, espressa da musica deliziosa, reminiscenza di note, che avevo udito negli anni trenta, quando passeggiavo presso la Punta S. Francesco al Lido, durante la siesta, in attesa che riprendessero le lezioni pomeridiane.

Allora il silenzio era grande e sentire un'orchestra era segno di festa. Le melodie sembravano arrampicarsi, sui platani centenari e sugli ippocastani, per scendere poi a giocare con le onde, che parevano seppellirle in uno scrosciante candido abbraccio.

CAPITOLO ZECONDO

SE L'AMORE SI PUO' VEDERE PENSO D' AVERLO INTRAVISTO

Trent'anni or sono ho sentito le pareti del mio spirito dilatarsi, come non mi è mai successo in seguito. Guardando il fenomeno a distanza, mi par di capir qualcosa di ciò che possono aver provato coloro che sono riusciti a spiare oltre il confine delle cose.

Abramo vide tre angeli presso Mamrè; Mosè il roveto ardente sull'Horeb; Paolo una luce sfolgorante sulla via di Damasco, chiamata la Dritta; Elia, accarezzato da un venticello sulla soglia della caverna situata sull'Horeb, si coprse la faccia col mantello, perché quell'aura era profumata di Dio.

Lo sapranno essi quel che avranno sperimentato. A me è sempre riuscito vano ogni tentativo di esprimere quel che provai. Non so se tutte le persone siano attratte da un particolare fascino per determinati luoghi.

A me succedeva per il campo della nonna Letizia.

Era una specie di interiore chiamata, che mi faceva correre là, quando avevo bisogno di sognare, o anche solo allorchè volevo sfuggire qualche imminente pericolo, fosse pure banale.

Dire “il che cosa” avveniva dentro di me è superiore ad ogni espressione verbale o grafica, pur efficace. Una gioia, infatti, che si potesse esprimere a parole non sarebbe più tanto grande; come il dolore.

Potrei lasciare nell’archivio della memoria, ricoperto dalla polvere del tempo, quanto mi è passato in cuore in quei mesi di vita primaverile. Il pudore ne avrebbe un vantaggio, ma non mi par giusto lasciar chiuso un seme in arido sepolcro, se pur non privo della speranza di resurrezione.

Credo che quel seme abbia ancora in sé tanta vita, da meritare di liberarlo da quella interiore prigione, per soffiarlo nel vento. chissà che la sua avventura lo spinga nel cuore di qualche spirito, capace di farlo germogliare, cosicchè ne venga una pianta con fiori e frutti, i cui semi conquistano la terra.

Quando un pensiero forte rumoreggia nel sottosuolo del nostro spirito, finisce, presto o tardi, col trovare una fessura, attraverso cui espandersi. Perciò son deciso a praticare io stesso entro il mio spirito un pertugio, dal quale esca quel punto luce, che mi fu stella polare per lunghi anni.

È iniziato tutto con la lettura di un libretto di Francesco Luigi di Blois, di cui non ricordo più il titolo.

Odorava di bucato fresco, perché, tornato dalla messa, solevo nascondere nel buffet, tra le tovaglie, che mia mamma ordinatamente vi riponeva, dopo il bucato. Era diventato uno scrigno quel luogo, ove custodivo il mio tesoro, gelosamente. Il contenuto, però, m’aveva contaminato. Colpito da quel fascio di radiazioni ero diventato, a mia volta, radioattivo. Mettermi in ginocchio mi procurava un ineffabile dolcezza, che saliva dal cuore, quasi fosse il concentrato di una nube, che, diffondendosi nelle membra, le tonificava.

Mia mamma e mio papà parlottavano tra loro, in quei giorni, e ciò provocava in me, assieme al fastidio per quel loro interesse dissacratorio, un certo contento, perché avevo bisogno che qualcuno mi aiutasse a interpretare quelle espressioni non più solo interiori e a incanalare quel turbine di energia, che pareva travolgermi.

In tutti quei giorni di luce non vi fu, tuttavia mai, tra me e i miei genitori, un discorso esplicito. Essi stavano alla loro “finestra” e guardavano dentro la “mia”, usando la massima circospezione, per evitare d’essere colti nella loro funzione ispettiva. Quel che io riuscivo ad afferrare erano mozziconi di discorso o rilievi, che appena riuscivo a fissare con la coda dell’occhio. Intanto facevo la spola tra la casa e il campo prediletto, dal quale, volgendo lo sguardo verso la chiesa, mi sentivo commuovere fino alle lagrime.

Sono state le prime punture d’Amore: la prima affascinante esplorazione nel mondo degli abissi. Non vi è mare capace di contenere i fiumi, Che Amore vi versa, Ecco, io cominciavo a sentirmi quel

mare, Ed era tanto limpida l'acqua, che m'inondava, da render trasparente l'abisso, che mi si spalancava dentro.

Piangevo e..... le lagrime mi liberavano dal peso, che mi sentivo sul cuore.

In quella libertà mi smarrivo, per ritrovarmi, le gote bagnate, a riprendere il sentiero, che costeggiava il rigagnolo, serpeggiante a est della stradiciola dei Pignàte.

Era la prima luce dell'aurora, che mi faceva sognare un giorno pieno di sole, di musica e di affetti.

Mi son sentito baciare dall'Amore e il suo amplesso m'ha deposto in cuore una sinfonia di consolazioni.

Avrei voluto esprimerle, ma non c'erano parole capaci a condurre in superficie quanto avevo scoperto in fondo all'abisso.

E andavo raccontandomi le interiori sorprese, camminando con la fantasia dietro le note, che strappavo al pianoforte, ch'era diventato il mio fedele, segreto e affettuoso confidente.

La mia terra natale, per cui nutrivo uno smisurato affetto, andava componendomi il suo canto d'addio: Lascia il tuo lago, la tua chiesa, il tuo monte, il tuo campo, la tua casa, i tuoi amici, tuo fratello, i tuoi genitori. Vai ! Vai!